

Introduzione

Dona nobis pacem. Signore, donaci la pace.

In questo primo giorno dell'anno abbiamo risposto alla chiamata del tuo Spirito e ci siamo lasciati raccogliere per chiedere il dono della pace.

Abbiamo il fiato grosso, siamo deboli e disorientati. Sentiamo nostra l'acuta constatazione di papa Francesco, nel suo messaggio per la 56a Giornata Mondiale di preghiera per la Pace, "non è questa l'era post-Covid che speravamo o ci aspettavamo". La guerra in Ucraina, insieme a tutti gli altri conflitti che abbiamo appena richiamato, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. E mentre per il Covid-19 siamo riusciti a trovare un vaccino, per la guerra non si riesce a trovare energie e risorse per mettere in atto soluzioni adeguate.

Siamo qui riuniti, perché la contemplazione del mistero del Natale che questa celebrazione ci fa vivere è la sorgente di energia per i nostri cammini di pace. Chiediamo di fare nostri "gli stessi sentimenti di Gesù", che "da ricco che era si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà".

Siamo qui riuniti, cristiani in preghiera, cattolici ovvero tutti insieme. Tradizionalmente in questa data il Consiglio delle Chiese cristiane di Milano si stringeva attorno al vescovo di Milano, per elevare un'unica grande preghiera e invocazione di pace. Quest'anno viviamo questa riunione in modo spirituale, legati al nostro Arcivescovo Mario in Camerun, e a tutte le altre Chiese cristiane di Milano. Come un solo grande corpo, invociamo il Dio-con-noi, il Dio che si è fatto bambino, perché doni a tutto il mondo giorni di pace.

Omelia

Beati gli operatori di pace! Beati gli artigiani di pace!

Questa beatitudine evangelica è il migliore saluto e il migliore augurio che come cristiani ci possiamo scambiare all'inizio del nuovo anno. È stata il saluto e l'augurio che hanno rivolto al mondo Papi che ora veneriamo come santi: Giovanni XXIII, Paolo VI. È stata il saluto che ci ha rivolto 10 anni fa, nel messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la Pace che celebrava il 50° anniversario dell'enciclica *Pacem in Terris*, anche papa Benedetto XVI, che ricordiamo con gratitudine, e che accompagniamo con la preghiera nel suo ingresso nella Casa del Padre.

Beati i costruttori di pace. Questo augurio suona sia come un ringraziamento che come una invocazione. Anzitutto come un ringraziamento. L'anno che si è appena chiuso ci ha visti impegnati a costruire sentieri di pace. La cattedrale in cui stiamo celebrando è testimone di momenti intensi di preghiera e di azione per la pace, come lo scorso 20 novembre. Momenti che hanno visto insieme cristiani di tutte le Chiese, cristiani che i conflitti in atto vedono schierati su fronti diversi e contrapposti.

Beati i costruttori di pace. L'augurio è anche una invocazione. I nostri sforzi si sono rivelati insufficienti, le nostre azioni sono state indebolite da esitazioni, incertezze e paure. Le nostre parole di pace risuonano deboli, sovrastate dagli echi dei conflitti che rendono visibile l'inquinamento generato dai peccati di noi tutti.

Eppure, in questo grande clima di frastuono e stordimento, si rende visibile il dono che Dio ci ha fatto, il suo amore fatto carne, il Figlio di Dio che è venuto tra noi. Il mistero del Natale, che oggi si chiude con questa celebrazione, ci ha fatto toccare con mano la concretezza e la bellezza di questo dono. Il silenzio si è fatto stupore, nel buio è apparsa la luce vera; la periferia del mondo è diventata il cuore della storia. E abbiamo potuto imparare di nuovo il segreto per custodire il dono della pace.

È il segreto di Maria, che custodisce gelosamente le parole udite dai pastori. Lei, la vergine Madre di Dio, ha imparato dalla bocca dei pastori ciò che nemmeno l'Angelo le aveva rivelato sulla identità del Figlio che ha generato. Così anche noi, oggi: se vogliamo custodire il dono della pace, siamo chiamati a diventare come i

pastori, come la Madre di Dio: un popolo che continua a raccontare e ad ascoltare le meraviglie di Dio; e che impara in questo modo i criteri per comprendere e agire dentro la storia.

È il segreto che ci indica l'apostolo Paolo. In epoca di *personal trainers*, di palestre ed esercizi grazie ai quali custodire la forma del proprio corpo e della propria salute, Paolo ci indica l'allenamento e gli esercizi per custodire il dono della pace: "abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù, che non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso" per condividere la nostra vita e portare l'amore di Dio dentro la nostra storia. E per questo "fu esaltato", ovvero ottenne per tutti noi non soltanto la salute fisica, ma la salvezza del mondo e della storia, il dono di una vita oltre la morte che nemmeno potevamo immaginare.

È il segreto del popolo d'Israele, che procede dentro le asperità del cammino verso la terra promessa sostenuto dalla benedizione di Dio. Anche a noi è chiesto oggi di non essere timidi, di camminare dentro le fatiche della storia, di prendere coraggio e impegnarci nella costruzione di pratiche e politiche che custodiscono e promuovono il dono della pace. Siamo chiamati a fare nostro il caloroso invito del nostro Arcivescovo, nel suo ultimo discorso alla città, in occasione della solennità di sant'Ambrogio: "Non possiamo lasciarci rubare la speranza: crediamo alla promessa della vocazione alla fraternità di tutti gli abitanti del pianeta. Non possiamo rinunciare al realismo: percorriamo e incoraggiamo a percorrere le vie della diplomazia, della preghiera, della reazione popolare alla guerra, agli affari sporchi che la guerra favorisce. Non possiamo rinunciare alla ragionevolezza che convince dell'assurdità della guerra e scuote dall'assuefazione. Non possiamo rinunciare al desiderio dell'incontro, della conoscenza, dell'amicizia tra i popoli, consapevoli che gli altri ci sono necessari".

Ogni anno nuovo porta con sé l'attesa di un mondo migliore. Preghiamo Dio, Padre dell'umanità, di concederci la concordia e la pace, perché possano compiersi per tutti le aspirazioni di una vita felice e prospera. Papa Benedetto XVI, commemorando l'anniversario della enciclica *Pacem in Terris* di san Giovanni XXIII, affermava con calore: "la pace non è un sogno, non è un'utopia: è possibile. I nostri occhi devono vedere più in profondità, sotto la superficie delle apparenze e dei fenomeni, per scorgere una realtà positiva che esiste nei cuori, perché ogni uomo è creato ad immagine

di Dio e chiamato a crescere, contribuendo alla edificazione di un mondo nuovo”.

Chiudo questa omelia condividendo con voi la sua invocazione: “da parte nostra, insieme al beato **Giovanni XXIII**, chiediamo a Dio che illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alla sollecitudine per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il prezioso dono della pace; accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, a rafforzare i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri e a perdonare coloro che hanno recato ingiurie, così che in virtù della sua azione, tutti i popoli della terra si affratellino e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace”.

Ancora buon anno, e buon lavoro a tutti gli operatori di pace, a tutti gli artigiani della pace.